

Le proposte di modifica dello Statuto sardo,
tra Costituente e proposte ordinarie.

Sommario

<i>Premessa</i>	<i>3</i>
<i>Lo Statuto del 1948.....</i>	<i>3</i>
<i>L'Assemblea Costituente.....</i>	<i>3</i>
<i>Chi coniò il termine “Assemblea Costituente”?</i>	<i>4</i>
<i>I federalisti dei primi anni novanta</i>	<i>5</i>
<i>L'assemblea dei Cento</i>	<i>6</i>
<i>Il Congresso dei Sardi e Tramas de Amistade.....</i>	<i>8</i>
<i>Il Movimento per la Costituente.....</i>	<i>9</i>
<i>La legislatura di Renato Soru</i>	<i>12</i>
<i>La consultazione referendaria sull'Assemblea Costituente.....</i>	<i>14</i>
<i>2014-2024. Il grande freddo.....</i>	<i>17</i>
<i>La Commissione speciale del 2025.....</i>	<i>20</i>
<i>Conclusioni.....</i>	<i>22</i>

Premessa

Questo contributo nasce all'interno delle discussioni promosse dalla Fondazione Sardinia, nello specifico negli ultimi 3 anni, sulle questioni istituzionali.

A seguito della pubblicazione sul blog personale di un mio contributo¹ sull'idea di assemblea costituente sarda, esso è stato ripreso dalla pubblicazione del 2023 della Fondazione Sardinia "Libertà e sudditanza"².

Poco meno di due anni dopo, il 18 ottobre 2025, ho avuto modo di ripresentare quel saggio, cambiandolo, allargandolo ed aggiornandolo, ad un seminario della stessa Fondazione Sardinia, che si è tenuto a Sarda.

Lo metto a disposizione di tutte le persone interessate.

Lo Statuto del 1948

La Sardegna, nel 1948, ha basato il proprio Statuto speciale³ di autonomia non sui caratteri di popolo e nazione dei sardi e della Sardegna, tanto meno sui propri caratteri culturali (la lingua) o la propria specificità storica⁴.

La Sardegna ha basato il proprio Statuto sullo "aiuto" che lo Stato italiano avrebbe dovuto dare alla Sardegna. Su questo mi pare che oggi ci sia una quasi unanimità di vedute. Lo Statuto del 1948 nasce perché la Sardegna è "arretrata" rispetto al "resto d'Italia", non perché la Sardegna ha caratteristiche, storia, bisogni diversi rispetto all'Italia.

Non è un caso, nell'ottica della Italia (mamma) che deve allevare il figlio un po' debilitato (Sardegna) che l'articolo più famoso dello Statuto, almeno sino agli anni ottanta, l'art. 13, preveda che sia lo Stato, e non la regione, a realizzare il piano di rinascita⁵.

Tutto questo emerge già qualche mese dopo la promulgazione dello Statuto.

Già dagli anni ottanta diversi commentatori ed attori sociali scrissero e discussero sulla necessità della revisione dello Statuto.

Un salto qualitativo, concettuale, che in diversi compirono, fu quello della Assemblea costituente.

L'Assemblea Costituente

L'assemblea costituente è un fenomeno delle società moderne – comunemente la sua origine si fa risalire alla rivoluzione francese – che si pone sulla frontiera dei fenomeni governati dal diritto.

Ecco come descrive quella francese l'Accademia delle Scienze sociali dell'Urss: "il 5 maggio 1789 iniziarono a Versailles le sedute degli Stati generali. [...] Il 17 giugno i deputati del 'terzo stato' compirono un atto coraggioso: si proclamarono Assemblea nazionale, invitando i rimanenti deputati ad unirsi a loro. [...] Il 9 luglio l'Assemblea nazionale si autoproclamava Assemblea Costituente, supremo organo rappresentativo e legislativo del popolo francese, chiamato ad elaborarne le leggi fondamentali"⁶.

¹ <https://www.enricolobina.org/situ/sulla-sardegna-le-questioni-istituzionali-la-campagna-elettorale-del-nulla/>

² "Libertà e sudditanza – meres o tzeracos? – Sette saggi sulle riforme istituzionali in Sardegna". Fondazione Sardinia, 2023

³ <https://www.regione.sardegna.it/chiamo/statuto/testo-dello-statuto>

⁴ Gli studi sullo Statuto sardo e le sue caratteristiche sono innumerevoli. Si approfitta di questo spazio per indicarne uno che si considera di particolare valore. Pietro Pinna, *Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Sardegna*, Giappichelli, Torino 2020

⁵ "Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola".

⁶ Accademia delle Scienze dell'URSS, *Storia Universale*, Teti Editore, Milano 1975, volume 6, pp. 25-26

È un evento che nasce spesso da processi giuridici, regolati cioè mediante il diritto, ma non sempre è così e quasi sempre ha una dose, più o meno forte, di irruzione nel campo del diritto di fenomeni extra-giuridici.

L'assemblea costituente è l'affermarsi di un soggetto che, per il fatto stesso che lo afferma e riesce ad imporsi, emana norme che irrompono nello spazio giuridico di riferimento. Essa può svilupparsi inserendosi nel normale percorso legislativo, come si è tentato di fare (finora) in Sardegna, oppure stravolgendo il contesto normativo precedente

L'idea e la proposta di Assemblea Costituente Sarda (ACS), è l'affermazione del popolo sardo che, usando i poteri derivategli dai principi della Costituzione e dallo Statuto di autonomia, nonché del diritto internazionale, decide di riscrivere il suo rapporto con l'Italia e con il resto del mondo.

È l'affermarsi di una soggettività che decide di agire e di farlo in modo democratico, pacifico, aperto, inclusivo.

La necessità della ACS nasce dal giudizio negativo riguardo sia i rapporti storicamente sviluppatisi tra Sardegna e resto del mondo, in primis Italia, sia verso i contenuti sostanziali dello Statuto di autonomia.

Ponendosi in una ottica costituzionale e non eversiva, l'ACS si sostanzia in una proposta di modifica complessiva, onnicomprensiva, dello Statuto di autonomia.

L'ACS nacque molto tempo prima che venisse ripresa da alcuni movimenti culturali e politici e metà anni novanta, ed esplose, con momenti fragorosi, sino al 2004, per poi inabissarsi e però riapparire col referendum consultivo del 2012 e successivamente, non tanto sorprendentemente, sparire quasi completamente.

Per quanto riguarda le proposte organiche di Statuto, che si intrecciano al ragionamento sulla assemblea Costituente, cominciarono ad apparire dai primi anni novanta.

Questa produzione si è fermata da circa 15 anni.

Chi coniò il termine "Assemblea Costituente"?

Secondo Salvatore Cubeddu⁷, che a sua volta cita l'Agenzia Italia, scrive che "Il 20 settembre 1979 arriva dal comitato di "Nazione Sarda", il movimento politico-culturale che da dieci mesi lavorava per l'autogoverno della Sardegna, un appello a tutti i Sardi [...], perché predispongano tempi e modi di una mobilitazione popolare". Secondo Nazione Sarda, per fronteggiare il grave e generale stato di pericolo è necessario promuovere "un'eccezionale e tempestiva mobilitazione popolare che porti alla **convocazione di un'assemblea costituente** con il duplice compito di definire un programma di immediata risposta autonomistica e di formulare uno statuto di autonomia che consenta ai Sardi di liberarsi dalla dipendenza". "È cioè necessario restituire la parola ai Sardi, organizzare un dibattito che li coinvolga tutti, dovunque si trovino, e che costringa gli organi costituzionali dello Stato al riconoscimento dei diritti autonomistici e, subito, del diritto alla lingua".

L'impegno politico e sociale degli anni settanta aveva portato, tra i tanti risultati, a un nuovo e massivo impegno per la coufficialità del sardo, nonché al progressivo tramonto delle giunte

⁷ <http://www.fondazionesardinia.eu/ita/?p=19229>

autonomistiche, che segnarono “l’inizio di una fase storica nuova, che coincise con il ‘vento sardista’, che avrebbe portato Mario Melis alla Presidenza della Giunta”⁸.

Nazione Sarda era una rivista, guidata da Antonello Satta, che compiva allora un lavoro pionieristico sui temi dell’identità, dell’autonomia, del passato e del futuro della Sardegna.

Il concetto emerse, ma si inabissò.

Non è questo il luogo per passare in rassegna la Sardegna degli anni ottanta, la giunta Melis e la fine di quella esperienza. Basti scrivere che lo Statuto non si cambiò.

Neanche terminata quella fase storica, il mondo cambiò: cadde il muro di Berlino e, sicuramente anche in relazione a questo, si affermò nel nord Italia la “Lega Nord”, prima semplicemente “Lega Lombarda”.

In un contesto istituzionale neanche “regionalistico”, quale quello italiano, cominciò l’epoca del “federalismo”. Divenne senso comune la parola “secessione”.

I federalisti dei primi anni novanta

In un nuovo contesto, in Italia e in Sardegna si poté ragionare sul sostanziale fallimento della architettura istituzionale finora praticata nello Stato italiano: non si era riusciti a colmare il divario Nord-Sud, e da là a qualche mese l’intero sistema dei partiti sarebbe stato seppellito.

In questo contesto Mario Melis, ed i sardisti, nel settembre del 1990 presentarono la “Carta dei Federalisti sardi”⁹.

Si tratta di una proposta rivoluzionaria, nel senso che ha l’obiettivo di rivoluzionare il sistema istituzionale. Basti citare la premessa: “La Repubblica Federale Italiana è costituita dall’unione politica delle Regioni storiche di diritto ordinario e speciale e si fonda sulla solidarietà”.

Il documento di Melis non ha carattere di organicità, è una proposta politica di discussione, non un disegno di legge di modifica costituzionale.

Si tratta di una proposta di rottura. La differenza tra un sistema regionale e uno federale sono le cosiddette tre P: il diritto privato, il diritto penale ed il diritto processuale. I sistemi regionali non sono sistemi federali proprio perché mancano le citate 3 P¹⁰.

La proposta Melis prova a spostare il discorso su questi aspetti.

Per realizzare quanto profondo fosse il senso di urgenza di modifica della cornice istituzionale, anche in ambito sardo, è utile ricordare la “proposta di legge costituzionale d’iniziativa regionale” presentata dai consiglieri regionali Pubusa, Dadea, Scano, Ladu, Manca, Zucca e altri, tra il 1992 ed il 1993. Era la sinistra post-PCI, per intenderci.

“L’articolato si snoda in due titoli, l’uno diretto a modificare la stessa Carta costituzionale, l’altro, più specificatamente, a revisionare lo Statuto Speciale per la Sardegna.

Nel Titolo primo si propone la modifica della Carta costituzionale, onde adeguare gli organi costituzionali al carattere autonomistico dell’ordinamento, a cui si conferisce una fisionomia di tipo federalistico. Così il secondo ramo del Parlamento, il Senato, diventa Camera delle Regioni; al Presidente della Repubblica si conferisce un ruolo più pregnante di garante della Costituzione anche nei suoi aspetti autonomistici, attraverso una reale legittimazione ordinamentale, con una consistente partecipazione delle Regioni speciali alla sua elezione, oggi invece meramente

⁸ Cfr. Enrico Lobina, *Considerazioni sulla riforma della burocrazia regionale alla luce di una nuova visione del futuro della Sardegna*, Fondazione Sardinia, Cagliari 2018.

⁹ <https://www.mariomelis.eu/?p=197>.

¹⁰ Cfr. Gianmario Demuro, “L’apporto della legge elettorale e del regolamento consiliare alla definizione di una nuova forma di governo”, in Mariarosa Cardia (A cura di), *Un nuovo Statuto per la Sardegna del XXI secolo*, Aipsa, Cagliari 2010, p. 79

simbolica; la Corte costituzionale, infine, [...] viene integrata nella sua composizione per un terzo da giudici di provenienza regionale”¹¹.

Gli anni novanta sono anni di grande vivacità su questi temi, non solo in Italia. Si pensi che risale al 1992 l’approvazione del trattato internazionale “Carta europea delle lingue regionali e minoritarie”¹², concluso nell’ambito del Consiglio d’Europa, e che risale al 1995 la “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali”¹³, sempre del Consiglio d’Europa. Tra l’altro questa ultima, a differenza della prima, che è sempre stata ignorata dello Stato italiano, è attualmente in vigore, prevede meccanismi ben precisi di protezione delle minoranze italiane, tra le quali sono ricompresi i sardi.

E’ bene citare, a proposito di quegli anni, la “Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia, approvata dalla Commissione Speciale per la revisione dello Statuto” guidata da Salvatore Bonesu, sardista, discussa in due sedute del consiglio regionale, la 159¹⁴ e la 160¹⁵ del Consiglio regionale, 9 e 10 dicembre 1996.

La Commissione fu istituita con la LR /1995, “Istituzione di una Commissione consiliare speciale per la revisione dello Statuto”.

La risoluzione non venne votata e decadde per la fine della legislatura¹⁶. Il dibattito venne, da alcuni suoi componenti, criticato in quanto l’attenzione verso il tema venne definita scarsa. Alcuni consiglieri, tra cui Massimo Fantola e Pietro Pittalis, chiesero l’istituzione di una Assemblea Costituente.

Il ragionamento sul “federalismo” italiano, assolutamente distorto e incompleto rispetto ad alcuni capisaldi del pensiero federalistico, andava avanti.

Il 24 febbraio 1999, poco prima delle elezioni, venne approvata una “Mozione sulla sovranità della Sardegna”, presentata dai consiglieri Salvatore Bonesu, Giacomo Sanna, Efisio Serrenti¹⁷. La mozione è un fortissimo j’accuse verso l’Italia. Si compie anche una ricostruzione storica delle vicende sarde, a partire dalla bolla di Bonifacio VIII del 5 aprile 1297. La mozione si conclude dichiarando solennemente “la sovranità del Popolo Sardo sulla Sardegna, sulle isole adiacenti, sul suo mare territoriale e sulla relativa piattaforma oceanica”.

La parte iniziale della legislatura, quella della Commissione speciale, si sviluppò insieme alla cosiddetta “assemblea dei cento”.

L’assemblea dei Cento

L’assemblea dei Cento è un momento politico e culturale, promosso dalla Fondazione Sardinia, che si sviluppò in tre incontri, nei giorni 18 ottobre e 18 novembre 1996, e 18 febbraio 1997¹⁸.

La Fondazione Sardinia, intercettando sia un generale senso di urgenza dell’intellettualità, che un travaglio ed una discussione interna al Psd’Az, decise di convocare degli incontri aperti alle migliori energie della politica, dell’intellettualità, del sindacato, dell’imprenditoria, con una attenzione vera

¹¹ Archivio Privato Salvatore Cubeddu (APC).

¹² <https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages>.

¹³ <https://rm.coe.int/168007cdd0>.

¹⁴ <https://www.consreg Sardegna.it/www3/XI%20Legislatura/sedau/au159.html>.

¹⁵ <https://www.consreg Sardegna.it/www3/XI%20Legislatura/sedau/au160.html>.

¹⁶ <https://www.consreg Sardegna.it/wp-content/uploads/2020/02/XI-legislatura.pdf>.

¹⁷ https://www.fondazioneSardinia.eu/ita/?page_id=8779.

¹⁸ APC.

alle giovani generazioni, perché, riprendendo le parole di Bachisio Bandinu, il tema è “come dare risposte valide a quel teatro dell’assurdo che è [la] nostra esperienza sociale, in politica, in economia, oggi in Sardegna”.

L’analisi della intellettualità e della politica sarda è spietata. Il parterre è variegato, dai documenti non risulta che si arrivi mai a cento, ma si riesce comunque a coagulare una massa critica, dal punto di vista qualitativo e dei ruoli sociali, significativa.

Non è chiaro, al primo incontro, quale sia l’obiettivo. Il 18 ottobre, però, si decide di rivedersi il 18 novembre, e si stabilisce che “il dibattito si svilupperà su 3 possibili temi: la questione istituzionale, le prospettive economiche e la situazione culturale. Alla conclusione del dibattito verrà proposta alla discussione l’articolazione degli obiettivi e le conseguenze organizzative”.

Nella seconda riunione appare la “costituente sarda”, nelle parole di Eliseo Spiga, intesa però come momento assembleare e di popolo, decentrato e includente. La seconda riunione, tra le altre cose, si chiude dandosi appuntamento al 7 dicembre 1996 per un seminario sui problemi istituzionali.

Durante il terzo incontro la questione istituzionale diviene centrale nel discorso introduttivo di Bandinu. Il termine “assemblea costituente” non appare.

Sarà un esterno, un non sardista, un sindacalista della UIL, Michele Calleda, a prendere di petto la questione. È una miccia, che viene innescata quel giorno, a 28 anni dall’articolo di Nazione Sarda, e durerà sino al 2012, sino al referendum consultivo sull’Assemblea Costituente.

Dice Calleda: “Mi pare di capire che ci sia una contraddizione sulla proposta di creazione di un documento da proporre alla bicamerale. Io credo che non possiamo, dopo che la porta è chiusa, tentare di entrare dalla finestra. [...]”

Io non penso che un gruppo di Consiglieri regionali che si sono costituiti in gruppo di lavoro o in una Commissione speciale possano portare delle modifiche allo Statuto sardo e riformare le grandi linee, fare le riforme istituzionali in Sardegna, possa essere così rappresentativo da poter produrre una proposta accettabile.

La cosa fondamentale di questo Forum, nel discorso di Bandinu, è la partecipazione della gente, la partenza dal basso e io dico di trovare una forma, un momento costituente. [...]

Questa nuova forma di costituzione della Sardegna Stato o nazione, deve essere affidata al popolo, come iniziativa e non può essere elaborata da un gruppo ristretto di consiglieri regionali”.

Ci sono in questo intervento le premesse per i futuri ragionamenti sulla ACS.

Il primo elemento è che non deve decidere Roma cosa pensano e fanno i sardi: no all’invio di petizioni a Roma.

Il secondo elemento è che il consiglio regionale non basta.

Il terzo elemento è che un nuovo potere, democratico e non in antitesi con la Costituzione italiana, è quello che afferma il potere costituente dei sardi.

Il seme è piantato. Il dibattito si sposterà sulle colonne dell’Unione Sarda, con la direzione di Bachisio Bandinu.

Nel 1998 è da segnalare la proposta del Psd’Az, nella persona di Lorenzo Palermo, di un nuovo Statuto di autonomia¹⁹.

E’ una proposta di legge popolare, che al primo articolo chiarisce in cosa si compone la nazione sarda. Vi è l’equiparazione tra lingua sarda e lingua italiana, ed il coinvolgimento della Regione in “tutti i trattati internazionali che riguardano la Sardegna”.

Le materie in cui la Regione ha competenza primaria vengono allargate, si segnala la “produzione e distribuzione di energia”, nonché “lavoro, assistenza e previdenza sociale” e “cultura e istruzione di ogni ordine e grado”, tra le altre.

¹⁹ <https://www.fondazionesardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2014/06/documentazione-seminario-090614.pdf>, p.

Le novità di questo Statuto sono innumerevoli. Per esempio, all'articolo 39, nel caso dei conflitti di attribuzione, i giudizi di legittimità costituzionale sono attribuiti ad una speciale sezione della Corte Costituzionale, composta anche da cinque giudici eletti dal Parlamento sardo. In più viene istituito il "Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione sarda", che sostituisce il Consiglio di Stato quale organo di appello avverso le sentenze del TAR Sardegna. Il Presidente del governo sardo nomina un quarto dei suoi componenti.

Anche sulla Corte dei Conti viene esclusa ogni competenza delle sezioni centrali della Corte.

L'art. 44 della proposta tratta anche della polizia, che passerebbe alle dipendenze del "Presidente della nazionalità".

Dal punto di vista economico, l'insieme del territorio della nazionalità è costituito in zona franca (art. 49), e lo Stato ha diritto ad una quota pari ad un decimo delle somme riscosse in Sardegna. La continuità territoriale è posta a carico dello Stato.

Ma sarà con la nuova legislatura, la XII (luglio 1999), che prenderà il via il Movimento per la Costituente. Prima, però, occorre segnalare due iniziative "costituenti" che mantennero vivo il dibattito.

Il Congresso dei Sardi e Tramas de Amistade

A fine 1997 il milieu culturale che aveva promosso la "Assemblea dei cento" si ritrovò in una "lettera agli etnicisti sardi", la quale affermava che "solo un Congresso dei Sardi può elaborare un programma di liberazione fondato sui principi culturali e i valori morali della sardità. E solo un tal Congresso può essere legittimato a decidere le forme e le finalità delle istituzioni di autogoverno e auto-amministrazione; [...] riteniamo giunti finalmente il momento e l'occasione per dar vita ad un moto di rivincita etnica dei sardi strutturato sulla base di Comitati autocostituentesi, autonomi, confederantesi, pronti ad aprire subito il dibattito che dovrà concludersi col Congresso dei Sardi"²⁰. Dopo alcune riunioni preparatorie, il 21 febbraio 1998, a Bauladu, in una sala affollata all'inverosimile, centinaia di persone convocate da Giovanni Lilliu partecipano ad una assemblea che deve "discutere la proposta di convocare il Congresso dei Sardi".

E' emblematico che il giorno dopo l'Unione Sarda, in prima pagina, nell'articolo di spalla, riporta una foto dell'incontro di Bauladu e, come occhiello, scrive "Aperti i lavori della Costituente".

Si segnala, proprio in quel periodo, l'elaborazione di una proposta di Statuto da parte di Pietro Pintori, il quale viene pubblicato nel volume "L'ora dei sardi"²¹. La proposta è una "provocazione positiva", è "breve ma chiara", e "prefigura una regione dotata di poteri legislativi generali, nel rispetto dei principi della Costituzione e degli obblighi internazionali e comunitari".

L'Assemblea legislativa è composta da 50 deputati regionali, il Presidente della Regione è eletto direttamente dagli elettori.

Dal punto di vista delle materie, c'è un ribaltamento simile a quanto avvenne qualche anno dopo con la riforma del Titolo V della Costituzione. Si indicano in "modo chiuso" le materie in cui lo Stato ha potestà normativa, e vi è anche una lista delle materie di competenza concorrente. Tutto il resto è di competenza della Regione.

Il regime doganale, tributario e fiscale è regolato con legge regionale, in armonia con la normativa tributaria.

²⁰ APC.

²¹ Pietro Pintori, "Riforme istituzionali fra forma della politica e forme del governo", in Salvatore Cubeddu (a cura di), *L'ora dei Sardi*, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 2009, pp. 71-84.

Nello stesso periodo venne pubblicata una proposta di Statuto sull'Unione Sarda.

Il Congresso dei Sardi ebbe un qualche seguito, ma non si tenne.

Qualche mese dopo, in un chiaro continuum ideale, nacque l'associazione "Tramas de Amistade", promossa da professionisti e intellettuali di sensibilità patriottica sarda, la quale nel corso del 1999 propose di creare, alle imminenti elezioni europee, una lista contenitore sarda, "per permettere di collocare almeno due eurodeputati".

L'associazione "Tramas de Amistade" rimase attiva per anni e promosse l'Assemblea Costituente, cercando continuamente di costruire ponti con movimenti simili²².

Il Movimento per la Costituente

Tra il 1999 ed il 2003 un vasto movimento di popolo, che riuscì a raccogliere 40.000 firme, con un consenso politico trasversale (capeggiato da Massimo Fantola e Pier Sandro Scano) ed un largo appoggio dei più importanti corpi intermedi sardi (su tutti, la CISL) si mobilitò in modi diversi per l'Assemblea Costituente Sarda.

Questo movimento arriverà ad incontrare il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Sono gli anni di continue discussioni e scelte, a Roma, intorno al federalismo, la regionalizzazione etc., che avranno come sbocco legislativo la riscrittura del Titolo V della Costituzione.

La scommessa del Movimento per la Costituente era passare dall'autonomismo al federalismo mediante la istituzione dell'ACS.

Il movimento, che assunse toni di massa, portò in due anni, il 31 luglio 2001, all'approvazione della legge regionale "Procedura di adozione del nuovo Statuto speciale per la Sardegna mediante istituzione dell'Assemblea Costituente sarda"²³. Si trattava di una proposta di legge da trasmettere al Parlamento ai sensi dell'art. 54 dello Statuto, che faceva sintesi di 4 proposte di legge nazionale presentate nel corso della legislatura. La legge non venne votata dal centro-sinistra.

In relazione alla coerenza normativa della proposta, la relazione di accompagnamento sottolineava che "le procedure prescelte per consentire l'istituzione di tale Assemblea sono [...] quelle previste dal vigente articolo 54 dello Statuto in materia di modifiche dello stesso e dall'articolo 138 della Costituzione in tema di revisione costituzionale"²⁴.

La proposta prevedeva di aggiungere l'art. 54-bis allo Statuto speciale per la Sardegna, il quale disciplinasse l'istituzione di una Assemblea Costituente, la sua coerenza con il principio di indivisibilità della Repubblica, le modalità di elezione, la durata, gli obiettivi e le modalità di lavoro.

La proposta di legge nazionale non venne mai approvata dal Parlamento, anche per il fuoco amico di deputati e senatori sardi. Era prevedibile, dato il risultato della votazione in Consiglio regionale.

²² Nel 2002, per esempio, in una comunicazione inviata a Francesco Cossiga, che aveva presentato una proposta di Statuto, l'associazione scriveva: "il nostro movimento d'opinione è impegnato attivamente nel progetto dell'Assemblea Costituente del Popolo Sardo [...]. La Sua iniziativa per l'istituzione della Nuova Comunità della Sardegna o 'noa Carta de Logu'. Come già manifestatoLe in precedenza, La sentiamo sostanzialmente a noi vicina dal lato dell'ispirazione politica e culturale. Anzi, riteniamo che al momento, la Sua proposta rappresenti l'elaborazione più avanzata sulla tematica del federalismo espressa in Sardegna dentro e oltre la cultura Sarda. Le rinnoviamo pertanto l'invito ad una discussione pubblica per la società civile, che possa spiegare ed articolare la complessità degli alti contenuti presenti nella Sua proposta".

²³ <https://legislature.camera.it/dati/leg14/lavori/stampati/sk2000/articola/1521.htm>.

²⁴ <https://legislature.camera.it/dati/leg14/lavori/stampati/sk2000/relazion/1521.htm>.

Una parte del centrosinistra provò a teorizzare e praticare una rottura, con la costituzione di Democrazia, una formazione politica nella quale sarebbero dovute confluire, con caratteri di massa, le culture politiche del lavoro (comuniste e socialiste), ed i rappresentanti del pensiero cattolico e sardista²⁵.

I punti di riferimento erano Pier Sandro Scano e Ivana Dettori per la cultura comunista, Salvatore Cubeddu per la cultura sardista e Paolo Maninchedda per la cultura cattolica.

Benché di vita breve, Democrazia ha rappresentato uno dei tentativi più organici di “sardizzare” il panorama politico precedentemente legato a dinamiche “italiane”.

Ci provò legando notevoli innovazioni programmatiche a coraggiose opzioni organizzative, che erano un po’ lo spirito del tempo.

Senza entrare nello specifico delle proposte organizzative, ai fini di questo scritto è interessante riportare i “10 punti” di Democrazia²⁶:

“1. I sardi sono una nazione, che partecipa come tale allo Stato italiano e all’Unione Europea. Il fondamento della nazione sarda è geografico, linguistico, culturale e storico-politico;

2. La nazione sarda si dà la sua Costituzione, con una scelta federale, nella sua Assemblea costituente;

3. La nazione sarda è aperta a tutti i popoli, combatte ogni forma di razzismo, accoglie e tutela chiunque rispetti le leggi. Essa è comunità fondata sulla fiducia e la solidarietà che sono anche fattori essenziali del suo sviluppo;

4. Tutti i sardi hanno diritto al benessere da conseguire innanzitutto nella propria terra;

5. Tutti i sardi, donne e uomini, hanno diritto a pari opportunità nell’economia di mercato e nella vita sociale e politica. La salute, l’istruzione, il lavoro e la sicurezza sono diritti della persona prima che servizi;

6. Le istituzioni sarde affermano e promuovono la democrazia, disciplinano i rapporti tra il potere politico e il potere economico, garantiscono la democrazia economica e impediscono il formarsi di posizioni di monopolio;

7. Le istituzioni sarde combattono la povertà;

8. Il territorio, l’ambiente, le lingue e le tradizioni della Sardegna sono patrimonio della comunità sarda. I paesi della Sardegna sono un patrimonio speciale di questa comunità;

9. La Sardegna persegue l’innalzamento della sua ricchezza complessiva, che è costituita dall’ambiente fisico e umano, dal capitale culturale e sociale e dall’insieme delle conoscenze e delle competenze;

10. La prosperità della comunità sarda esige il rinnovamento radicale della politica e della Regione che attualmente sono di ostacolo per il progresso economico e civile dei sardi. I valori e i programmi costituiscono la base degli schieramenti politici e delle alleanze e non viceversa”.

Democrazia ebbe un ruolo fondamentale nella battaglia per l’ACS ma ben presto il progetto politico teorizzato e praticato si bloccò, ed ognuno dei protagonisti tornò nelle sue “aree di comfort”.

Ma cosa voleva il “Movimento per la Costituente”? Il documento solennemente firmato a Cagliari il 13 novembre 2001 è chiaro:

“I firmatari di questo documento sono tra coloro che, in questi anni di dibattito sulle istituzioni sarde, sono arrivati alla convinzione dell’opportunità e della necessità di una loro rifondazione attraverso l’elezione di un’Assemblea Costituente Sarda. Intendiamo offrire ai cittadini della Sardegna il diritto-dovere di riscrivere le regole fondamentali su cui misurare la propria convivenza civile e i rapporti con il contesto italiano e internazionale.

²⁵ APC

²⁶ APC.

L'urgenza di una sua convocazione in tempi definiti e brevi è imposta dal veloce procedere della riforma istituzionale in discussione presso il Parlamento [...]. Occorre pertanto che i convinti contattino gli incerti in modo che tutti sappiano e prendano posizione. L'assemblea Costituente Sarda riguarda infatti tutti i Sardi, senza distinzione di schieramento e appartenenza. [...] Occorre arrivare alla consapevolezza che la discussione collettiva della nuova Costituzione Sarda può cambiare positivamente la vita di ciascuno dei Sardi. [...]

Riteniamo che sia giunta l'ora di contribuire alla riscrittura federale del patto che ci lega all'Italia ed ai progetti che debbono delineare il futuro del nostro Popolo nella sua terra, nell'ambito dei processi che riguardano l'Europa ed il Mediterraneo.

Crediamo che un'Assemblea Costituente Sarda, convocata secondo modalità elettive proporzionali e rispettosa delle rappresentanze territoriali, rappresenti la sede capace di una discussione allargata, approfondita ed efficace”.

Sempre nel 2001, nella XII legislatura regionale, vennero presentati tra progetti fra loro identici, a quanto ci risulta scritti da Beбето Ballero. Il primo in consiglio regionale, il 30 luglio 2001, il progetto di legge nazionale n. 10, a firma di Sanna, Ibba, Secci, Balia e Cugini, e due alla Camera dei Deputati (entrambi il 1° agosto 2001, la proposta di legge costituzionale n. 1458, a firma Anedda, Pinto, Onnis, Porcu, Cuccu, Marras, Massidda, Nuvoli, e la proposta di legge costituzionale n. 1459 a firma Cabras, Caboni, Ladu, Loddo, Maurandi, Soro)²⁷.

In queste proposte non vi è alcuna accettazione della idea di nazione, Cagliari rimane capoluogo di regione e non capitale e, sul tema della lingua, si stabilisce che (art. 2, comma 4) “la Regione tutela la lingua, la storia e la cultura della Sardegna”. Dal punto di vista delle competenze, non si registrano grandi novità. Per quanto riguarda il demanio, si segnala l'art. 14, comma 4, per cui “La regione, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali, incluso il demanio marittimo, tranne quello necessario alla difesa della Repubblica”.

Qualche mese dopo, il 24 aprile 2002, il senatore a vita Cossiga presentò il Disegno di Legge Costituzionale n. 1360, riguardante “nuovo Statuto della Regione autonoma della Sardegna e cambiamento della denominazione della stessa in ‘Comunità autonoma di Sardegna’”. I consiglieri regionali Mario Floris e Marco Tunis, poco dopo, il 9 maggio 2002, presentarono la stessa proposta in consiglio regionale²⁸.

E' una proposta che nasce da Francesco Cossiga che, negli ultimi anni di attività politica, e di vita, si dedicò anche a questo. Mario Floris, che con la sua Udr ebbe stretti rapporti politici con Cossiga, decise di fare sua la proposta di riscrivere lo Statuto della Sardegna.

I proponenti non ritenevano praticabile la trasformazione dell'Italia in uno stato federale, nonostante ciò “come contributo, esempio e provocazione di una riforma in senso federalista e asimmetrico dello Stato si presenta questo disegno di legge costituzionale per la riforma dell'autonomia speciale della Sardegna con una Nuova Carta, Statuto o Costituzione che è il puro e semplice adattamento dello Statuto della Catalogna alla Sardegna stessa”.

Si cambiano i nomi degli organismi, si afferma la Sardegna quale “nazione individuale e distinta nell'ambito della nazione italiana”. Il territorio della Comunità autonoma comprende i Giudicati di Cagliari, Arborea, Nuoro e Torres, il Paese catalano di Alghero, ed è diviso in curatorie, città regie, città e comuni. Le lingue ufficiali sono il sardo ed il catalano. Le materie di competenza della

²⁷ Cfr. Giuseppe Caboni, “Prospetto delle proposte di revisione dello Statuto nel corso dell'ultimo decennio”, in Mariarosa Cardia (A cura di), *Un nuovo Statuto per la Sardegna del XXI secolo*, Aipsa, Cagliari 2010, pp. 39-60

²⁸ <https://www.fondazionesardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2014/06/documentazione-seminario-090614.pdf>, p. 29. *Ibidem*

Comunità autonome sono molte di più di quelle dell'attuale statuto, in relazione all'energia la competenza è legislativa e regolamentare nei campi della "installazione per la produzione, la distribuzione ed il trasporto dell'energia, limitatamente al trasporto ed all'utilizzazione nel territorio della Sardegna". La Comunità Autonoma ha una propria polizia autonoma, che esercita funzioni di polizia amministrativa, di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria. Alla Comunità spettano anche le funzioni legislative ed esecutive in materia di radiodiffusione e televisione e di editoria, e la Comunità Autonoma può disciplinare ed istituire un servizio pubblico radiofonico e televisivo. Anche in materia di giustizia ampie competenze sono attribuite alla Comunità Autonoma. Si prevede l'elezione diretta del "Presidente di Sardegna". Il potere legislativo è esercitato dagli Stamenti generali.

La stessa proposta venne ripresentata nella legislatura successiva da Mario Floris e Oscar Cherchi.

La successiva legislatura, che fu la legislatura Soru, fu completamente diversa.

La legislatura di Renato Soru

Legislatura del Presidente Renato Soru (2004-2009), terminata anticipatamente, è stata una delle legislature più importanti del periodo autonomistico, ed il suo tasso di riformismo ha permesso che la struttura amministrativo-politica della Sardegna del 2009 fosse completamente diversa da quella del 2004.

Oltre l'azione della Giunta, che vedremo, occorre ricordare, oltre la proposta di Floris e Cherchi, la proposta di legge nazionale di modifica dello statuto n. 2, a firma di Diana, Artizzu, Liori e Matteo Sanna, che riprendeva il testo già presentato da Anedda alla Camera dei Deputati, ma lo ampliava e lo arricchiva di contenuti nuovi²⁹. Per esempio, vi era una definizione puntuale, in Statuto, delle province, una descrizione puntuale della bandiera, l'eliminazione del riferimento alla lingua e l'inserimento della "continuità delle proprie radici cristiane", nonché un chiaro riferimento alla "unità nazionale", chiaramente italiana.

Il tasso di riformismo della Giunta Soru fu alto anche sulle questioni istituzionali, il termine "assemblea costituente" non venne mai usato, ma lo spirito costituente fu forte. Il 23 maggio 2006 il consiglio regionale approvò la legge numero 7, rubricata "Istituzioni, attribuzioni e disciplina della Consulta per il nuovo statuto di autonomia e sovranità del popolo sardo"³⁰. Formalmente non era una costituente, ma nella sostanza le si avvicinava molto.

L'art. 1 era molto chiaro: "Il Consiglio regionale istituisce una Consulta per l'elaborazione di un progetto organico di nuovo statuto di autonomia e di sovranità del popolo sardo, al fine di assicurare la più ampia partecipazione della comunità regionale e dei sardi residenti fuori dall'Isola ed il concorso delle autonomie locali. - La Consulta ha il compito di definire il progetto, di proporlo all'esame delle forze sociali, economiche e culturali, delle istituzioni locali, delle autonomie funzionali della comunità regionale, degli organismi di parità e di quelli rappresentativi degli emigrati e degli immigrati; completata la consultazione, trasmette il progetto al Consiglio regionale".

La legge non venne accettata dal Governo italiano, di centrosinistra, che la impugnò, e diversi settori della stessa maggioranza non la accolsero con favore.

²⁹ *Ibidem*

³⁰ <https://leggi regionali.regione.sardegna.it/legge-regionale?data=23-05-2006&numero=7>.

Così si esprime Andrea Raggio: “Oggi in realtà la Regione sarda non ha un suo Statuto. Giustissima, quindi, la scelta di porre la revisione dello Statuto come una delle priorità della legislatura. La scelta però fu accompagnata da una decisione bizzarra, quella di affidare ad un organo esterno alla Regione, chiamato ‘Consulta statutaria’, il compito di elaborare ‘un progetto organico di un nuovo statuto’”³¹.

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 365 del 2007³², dichiarò la illegittimità costituzionale della rubrica della legge, limitatamente alle parole “e sovranità”, la illegittimità costituzionale dell’art. 1, comma 1, limitatamente alle parole “e di sovranità”, e lo stesso riguardo l’art. 2, comma 2, lettera a, ed il comma 3.

Il Presidente Soru reagì in modo “straordinariamente pacato, quasi formale. Soru è guardingo. Non vuole tirare troppo la corda con Roma”³³.

A seguito della sentenza della Corte l’idea della Consulta venne abbandonata, e ci si concentrò sulla legge statutaria.

È emblematico che nel pamphlet³⁴ che Massimo Dadea, ex assessore regionale alle Riforme della Regione e Personale, diede alle stampe qualche mese dopo la fine della legislatura, la vicenda della Consulta e della legge regionale 7/2006 non venga citata.

Viene invece abbondantemente trattato il tema della legge statutaria, una legge ordinaria che permetteva, a seguito della Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, di disciplinare parti importanti precedentemente legate ad un iter legislativo di tipo costituzionale, in quanto norme presenti nello Statuto.

Il disegno di legge esitato dalla Giunta nel novembre 2005³⁵ si rivelò molto più ambizioso rispetto a quello poi effettivamente votato, a maggioranza, dal consiglio regionale nel 2007. Accadde poi l’imprevedibile.

“In sede di approvazione, la legge ottenne una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti il Consiglio. Il referendum, previsto in questo caso dall’articolo 15 dello Statuto, venne chiesto da diciannove consiglieri di centrosinistra e di centrodestra e si svolse nell’ottobre del 2007, preceduto da vivaci polemiche. Votarono 228.439 elettori (15.57%), i “SI” furono 72.404 (38.08%), i “NO” 153.258 (67,91%). Sulla controversa questione del quorum vennero chiesti anche i pronunciamenti della magistratura ordinaria e costituzionale mentre la legge veniva promulgata nel luglio 2008. Soru ne diede comunicazione a cose fatte al Consiglio, che era stato convocato proprio per discutere sul da farsi. La Corte Costituzionale, il 4 maggio 2009, dichiarava che ‘non spettava al Presidente della Regione Sardegna promulgare la legge statutaria regionale n. 1 del 2008 in assenza della sua approvazione da parte della maggioranza dei voti validi di coloro che avevano preso parte all’apposito referendum popolare’. Come conseguenza, annullava la promulgazione della legge Statutaria”³⁶.

La legislatura, per quanto riguarda le riforme, finì in questo modo.

Soru si dimise a fine 2008, e nel 2009 si tennero le elezioni.

Nello stesso periodo Piergiorgio Massidda presentò, presso il Senato della Repubblica, il 27 novembre 2008, il disegno di legge n. 1244 “Statuto speciale della Regione Sardegna – denominato

³¹ Andrea Raggio, *Cronaca di una legislatura – da Renato Soru a Ugo Cappellacci (2004-2009)*, Aipsa, Cagliari 2010, p. 45.

³² <https://www.cortecostituzionale.it/scheda-pronuncia/2007/365>.

³³ Bachisio Bandinu, Salvatore Cubeddu, *Il quinto moro – Soru e il sorismo*, Domus de Janas, Cagliari 2007.

³⁴ Massimo Dadea, *Meglio Soru (o no?) – la febbre del fare 13 anni dopo*, CUEC, Cagliari 2009.

³⁵ <https://delibere.regione.sardegna.it/archivio/delibera/33987>.

³⁶ Andrea Raggio, *cit.*, p. 47.

“Carta de Logu de Sardigna”³⁷. Massidda, e tutto il centrodestra sardo, partecipava in questo modo al dibattito generale sul federalismo. Nella relazione introduttiva viene esplicitamente citata l’elaborazione di Francesco Cesare Casula, per cui “la Sardegna è la base istituzionale dell’attuale Stato italiano, il quale secondo la Dottrina: ‘...non è altro che l’antico Regno di Sardegna ampliato nei suoi confini...’ nato il 19 giugno del 1324 e per secoli pregnato dal sangue e dal sudore e dalla fatica dei sardi”.

La Sardegna viene costituita in “Regione autonoma speciale”, viene riconosciuta la nazione sarda, ed il sardo viene considerata lingua ufficiale della Regione. “La storia, la cultura e la lingua sarda sono materie obbligatorie di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado”.

Cagliari viene indicata quale “capitale della Sardegna”.

La Regione ha competenza su tutto, tranne che (art. 10): a) difesa militare nel territorio dello Stato; b) moneta; c) amministrazione della giustizia; d) rapporti diplomatici con stati terzi”.

Esiste un parlamento, che esercita la funzione legislativa, mentre il Governatore ed il Governo sono gli organi esecutivi. Il Governatore è eletto a suffragio diretto, universale e segreto. Il Governo ha la facoltà di emanare, in casi eccezionali di necessità e di urgenza, decreti con valore di legge.

Si introduce anche una figura “super partes”, il Maggiore di Sardegna, il quale è eletto ad inizio legislatura.

Dal punto di vista dell’ordine pubblico, la polizia di Stato dipende disciplinarmente, per l’impiego e l’utilizzazione, dal Governo della Sardegna.

Sono anni in cui c’è già la consapevolezza della sostanziale inesistenza dello Statuto. Ecco come si esprime Benedetto Ballero, docente di diritto costituzionale, nonché in diverse occasioni consigliere regionale e assessore, nel 2008: “Anche in Sardegna la situazione istituzionale è estremamente critica perché da circa sette anni tutti sono costretti ad operare in un ordinamento regionale che è privo di uno Statuto scritto. Oggi infatti non è possibile leggere un testo dal quale dedurre quali sono le norme vigenti, né è possibile far conoscere, a chi volesse apprenderlo con la lettura, quale sia il contenuto dello Statuto sardo nella parte più importante e, cioè, in quella che definisce quali sono i poteri legislativi e amministrativi spettanti alla Regione Sardegna.

Per quanto riguarda i poteri legislativi e amministrativi, infatti, gli artt. 3,4, 5 e 6 dello Statuto (nella loro formulazione letterale) non sono più vigenti perché, con la riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta con la Legge Costituzionale n. 3 del 2001, si è opportunamente stabilito, all’art. 10, che anche alla Sardegna, come pure a tutte le altre Regioni speciali, si applicano, in quanto più favorevoli ed in attesa della riformulazione del nuovo Statuto speciale, le norme del Titolo V pur espressamente dettate per le Regioni ordinarie.

A seguito di ciò, solo con riferimento a tre delle materie originariamente di competenza esclusiva della Regione, e cioè “ordinamento degli enti locali”, “urbanistica e edilizia” e “polizia locale”, materie certo rilevanti, ma nel complesso limitate, rimangono oggi in vigore le vecchie previsioni contenute nell’art. 3 dello Statuto. Per tutto il resto invece la formulazione risultante dal testo dello Statuto che appare formalmente vigente, in realtà non è più applicabile”³⁸.

La consultazione referendaria sull’Assemblea Costituente

Nel 2009 Ugo Cappellacci vinse le elezioni, il Psd’Az si alleò con il centrodestra.

³⁷ <https://www.fondazioneSardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2014/06/documentazione-seminario-090614.pdf>, p. 54.

³⁸ Benedetto Ballero, “Criticità della situazione istituzionale sarda”, in Mariarosa Cardia (A cura di), *Un nuovo Statuto per la Sardegna del XXI secolo*, Aipsa, Cagliari 2010, pp. 66-71

Nelle dichiarazioni programmatiche non venne citata l'Assemblea Costituente, ci si limitò alla più generica affermazione "Questa legislatura dovrà anche essere una legislatura costituente perché finalizzata alla riscrittura del nuovo Statuto di Autonomia".

All'inizio della XIV legislatura venne presentata la mozione n. 6 "per l'indipendenza", da parte dei consiglieri sardisti (Maninchedda, Sanna, Planetta, Dessì, Solinas)³⁹, la quale impegnava la Giunta "a guidare la Sardegna verso una piena e compiuta indipendenza, avviando con lo Stato italiano una procedura di disimpegno istituzionale che preveda un quadro articolato di indennizzi per la Nazione sarda, in ragione di tutte le omissioni, i danni e le sperequazioni che la Sardegna ha subito prima dal Regno d'Italia e poi dalla Repubblica italiana".

La mozione non ebbe gli effetti sperati.

Qualche mese dopo, ad opera della Fondazione Sardinia, venne consegnato ai consiglieri regionali un ordine del giorno voto al Parlamento che, in base all'art. 51 dello Statuto, prevedeva che si desse avvio alla elaborazione del nuovo Statuto – Costituzione della Sardegna tramite un'assemblea costituente il cui lavoro venisse poi confermato dal consiglio regionale con un voto e dai cittadini sardi tramite referendum.

La proposta della Fondazione servì a ravvivare il dibattito, ma non ebbe risultati concreti.

C'è da dire che in quegli anni, tra 2009 e 2010, furono numerose le mozioni e gli ordini del giorno presentati⁴⁰.

Nello stesso periodo Antonello Cabras, l'8 aprile 2010, depositò al senato un disegno di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione sarda. Si parla del "riconoscere che non si sono sin ora registrati apprezzabili risultati che siano scaturiti da una seria contrattazione tra Stato e regione", e che "occorre ridefinire i reali contenuti dell'autonomia sarda nella quale è connaturata, come caratteristica essenziale, la specialità".

La proposta ha come struttura portante le norme ancora attuali dello Statuto del 1948.

Non vi è, in questo statuto, alcuna definizione di nazione, e Cagliari viene indicata quale capoluogo di regione. La tutela della lingua viene inserita tra i compiti fondamentali della Regione, ma non ne viene prevista la sua ufficialità.

Non è prevista nessuna innovazione sui temi della pubblica sicurezza, e tanto meno sulla giustizia amministrativa, o della Corte dei Conti.

Negli stessi mesi, tra 2010 e 2011, nacque il "Comitato per la Costituente", composto da 15 personalità, tra cui i segretari di CGIL, CISL e UIL, intellettuali, uomini della Chiesa e di associazioni di categorie⁴¹.

Il Comitato affermava che "Lo statuto, la legge statutaria e le riforme istituzionali rappresentano atti fondamentali per migliorare le istituzioni e la politica, incidono positivamente nella vita dei cittadini

³⁹ <https://www.fondazioneSardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2014/06/documentazione-seminario-090614.pdf>

⁴⁰ Oltre la mozione n. 6, già citata, ricordiamo: - Mozione n. 20 (Floris Mario e più), su "sviluppo e riforme nell'unità del Popolo sardo per il progresso civile ed economico della Sardegna", del 22 settembre 2009; - Mozione n. 27 (Bruno Mario e più) "sulla necessità di dare immediato avvio ad un dibattito sulle riforme e sullo Statuto di autonomia, con richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio"; - La mozione n. 46 di Felicetto Contu, che riprende la proposta della Fondazione Sardinia, dell'8 marzo 2010, che poi venne anche riproposta da Mario Bruno il 16 settembre 2010, con la mozione n. 87; - La mozione n. 80 (Sechi e più) sull'affermazione del diritto di autodeterminazione dei popoli, del 1 settembre 2010; - La mozione n. 81 (Diana e più) sulla riscrittura dello Statuto di autonomia della Regione autonoma della Sardegna; - La mozione n. 82 (Zuncheddu e più) sulla riscrittura dello Statuto sardo e sull'apertura, con lo Stato italiano, del processo di sovranità e indipendenza, dell'8 settembre 2010; - La mozione n. 85 (Vargiu e più) sul ruolo dell'Assemblea costituente del Popolo sardo, del 16 settembre 2010; - La mozione n. 87 (Porcu e più) sui principi e gli obiettivi di revisione dello Statuto di autonomia, del 17 settembre 2010; - L'ordine del giorno n. 41 (Bruno e più) sulle iniziative da assumere in materia di riforme, del 10 novembre 2010.

⁴¹ APC.

e producono benèfici effetti sul lavoro di ciascuno e sulla prosperità di tutti” e, per questa ragione riteneva “necessario il comitato per l’assemblea costituente con la finalità di contribuire, grazie a un’ampia consultazione dei cittadini sardi [...]:

1. l’indispensabile e diretto protagonismo del popolo sardo nella presente storia istituzionale, sociale, economica, politica e culturale;
2. la complessità e la caratteristica costituente dell’attuale situazione della Sardegna, che domanda nuovi fondamenti di specialità non solo nel campo della politica e delle riforme istituzionali, ma anche in quelli della cultura, dell’istruzione e dell’economia;
3. la necessità di un percorso riformatore che contribuisca a disostruire i canali di collegamento tra i cittadini e la politica”.

Il Comitato promosse una manifestazione simbolica l’11 dicembre 2011, durante la quale un piccolo corteo partì da Piazza Palazzo a Cagliari per poi scendere sino al Consiglio regionale, dove furono ricevuti dall’allora presidente della Commissione Autonomia, Paolo Maninchedda, e dalla presidente del Consiglio, Claudia Lombardo.

Le dichiarazioni furono chiare: “se la politica si mostra sorda a queste esigenze che giungono da tutta l’isola e non esprimerà la volontà di riformare lo Statuto, a primavera si procederà con l’elezione dei rappresentanti dell’Assemblea costituente dal basso”⁴².

In realtà qualche mese dopo le elezioni dal basso dell’ACS non si tennero.

Di particolare interesse, invece, per il suo carattere di massa, furono i referendum del 2012⁴³: i “referendum in Sardegna del 2012 si sono tenuti il 6 maggio e hanno avuto ad oggetto dieci distinti quesiti: 5 si sono caratterizzati come referendum vincolanti (1, 2, 3, 4, 8), 5 come consultivi (5, 6, 7, 9, 10).

I referendum, chiamati comunemente “anticasta”, erano stati proposti dal *Movimento Referendario Sardo*, [...], per abrogare le quattro nuove province sarde e la legge sui compensi ai consiglieri regionali (cinque quesiti abrogativi), [...], per la convocazione di un’assemblea costituente che riscrisse lo statuto, per l’elezione diretta del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna [...].

Affinché il referendum fosse valido era necessario che fosse raggiunto il quorum del 33,3% degli aventi diritto al voto (un terzo) così come richiesto dalla L.R. n. 20 del 1957. Alla chiusura delle urne la percentuale dei votanti è risultata essere 35,50% e dunque il quorum raggiunto. Lo spoglio delle schede ha visto vincere il “Sì” in tutti e dieci i quesiti”.

Il Referendum n. 6 recitava: “Siete voi favorevoli alla riscrittura dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna da parte di un’Assemblea Costituente eletta a suffragio universale da tutti i cittadini sardi?”.

I favorevoli furono il 94,42%, i contrari il 5,58%.

Nonostante nel corso della legislatura il presidente Cappellacci avesse accentuato il proprio profilo rivendicazionista e “sardista”, il risultato del referendum non fu rispettato, e sull’ACS tutto tacque. A fine 2012 venne presentata in Consiglio regionale la mozione n. 224 sull’indipendenza⁴⁴, firmata da consiglieri regionali di ogni schieramento, primo firmatario il sardista Giacomo Sanna, la quale prevedeva che “la dichiarazione di indipendenza della Sardegna sia sottoposta al voto del popolo sardo attraverso il referendum consultivo”. La mozione non ebbe alcun seguito, non risulta che sia stata approvata.

⁴² <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/cagliari-marcia-del-comitato-per-la-costituente-d7mtzcwp>

⁴³ Informazioni tratte da https://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_in_Sardegna_del_2012.

⁴⁴ <https://www.fondazionesardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2014/06/documentazione-seminario-090614.pdf>

Il Presidente Cappellacci preferì cavalcare la “zona franca”, che divenne un vero e proprio tormentone a fine legislatura e durante la campagna elettorale del 2014.

Fuori dal palazzo, il lustro 2009-2014 si caratterizzò per un forte movimentismo, una costante mobilitazione ed una presenza, mediaticamente rilevante, dei movimenti e partiti indipendentisti. Sono gli anni del Movimento Pastori Sardi, della Consulta rivoluzionaria, del piazzale di viale Trento a Cagliari in perenne occupazione, dei movimenti delle partite IVA, ma anche della costante e precisa attività di organizzazioni extraconsiliari come ProgReS (Progetu Repùbrica de Sardigna) e Fiocco Verde, che riproporrà la questione fiscale e l’istituzione dell’Agenzia sarda delle entrate.

Questi movimenti e organizzazioni, in quasi tutti i casi, non fecero proposte precise sulle questioni istituzionali. Si rimarcò però con forza la necessità di una rottura, di un cambio dell’assetto delle relazioni di potere, ed istituzionali, in Sardegna.

Si arrivò alle elezioni regionali del 2014 con un quadro complessivamente effervescente. Le questioni istituzionali, però, scomparirono dal dibattito elettorale.

2014-2024. Il grande freddo

Nella legislatura 2014-2019 non ci fu spazio per ragionare di riforma dello Statuto. Le dichiarazioni programmatiche si danno l’obiettivo di “riformare la regione”, nel senso di cambiare la LR 1/77 e 31/98, e non invece l’architettura più generale⁴⁵.

La prima commissione, in una risoluzione approvata all’unanimità a luglio 2014, da discutere in consiglio regionale, stabilì che “il mutato contesto sociale, economico, giuridico richiede una processo di riforma organica e di implementazione di tutti gli strumenti giuridici che garantiscono l’autonomia, la specialità e l’integrazione della Regione nell’ordinamento nazionale ed europeo” e che il processo di riforma debba articolarsi “nell’individuazione degli ambiti e delle disposizioni dello Statuto la cui revisione garantisca una più efficace declinazione della specialità e dell’autonomia quale premessa per poter conseguentemente procedere, previo confronto con la Giunta e con i Parlamentari sardi o eletti in Sardegna, all’elaborazione di una idonea procedura e di una organica proposta di revisione statutaria”.

Nella discussione in consiglio della risoluzione appare evidente che le revisioni statutarie sono un elemento secondario della discussione, e che saranno comunque marginali, nonostante qualche consigliere (Paolo Zedda, Angelo Carta, Christian Solinas) provi ad affermarne la centralità. L’assemblea costituente viene citata dal presidente della commissione Agus per affermare che non funziona, in quanto il Parlamento sarebbe ostile. Giuseppe Meloni, attuale vicepresidente della Giunta, afferma che “Io penso che sia affascinante l’idea di pensare ad un’assemblea costituente che possa portare alla scrittura di una proposta di riforma (...) dello Statuto ma anche per quanto riguarda un intervento sulla legge statutaria, ma penso che non ci sia più tempo. Non c’è più tempo da perdere”.

È un dato di fatto, tuttavia, che in quella legislatura, ed a dire il vero anche in quella successiva, entrambe partecipate da Giuseppe Meloni, non si è fatto né la riforma dello Statuto, né la Statutaria. Arriveremo anche all’attuale.

In questo periodo ha luogo il seminario/convegno sull’assemblea costituente ed il nuovo statuto, dal titolo “Est ora – Movè(m)us”, che Fondazione Sardinia, Carta di Zuri ed il sito www.sardegnaoprattutto.com realizzarono a Palazzo Regio a Cagliari il 9 ed il 23 giugno 2014.

⁴⁵ https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_46_20140402170016.pdf.

Un primo effetto di quell'incontro fu la costituzione dell'OSRI (Osservatorio Sardo Riforme Istituzionali), il quale si proponeva "di monitorare costantemente quanto accade nel Parlamento italiano in materia di riforme istituzionali, paventando e contrastando il pericolo della perdita della nostra specialità sarda e dello svuotamento del nostro statuto autonomistico".

Il contesto in cui si svolse la prima parte della legislatura era infatti estremamente negativo. Il renzismo, con il suo turbo-accentramento, pareva invincibile, destinato a cambiare l'Italia, anche se naufragò in poco più di due anni, quando a fine 2016 venne bocciata una riforma della Costituzione italiana che prevedeva una ricentralizzazione istituzionale.

La fine del renzismo, e della voglia di restaurazione romana, non significò uno scatto in avanti del Consiglio regionale, della Giunta, o del dibattito più in generale.

Sul versante della Giunta, la staffetta presso l'Assessorato alle Riforme tra Demuro e Spanu fece propendere l'azione della giunta, negli ultimi anni, verso il raggiungimento di alcuni risultati a breve termine (rinnovo contrattuale dei dipendenti regionali) piuttosto che verso l'inizio di un percorso costituente. La società civile, da parte sua, era in altre faccende affaccendata.

Occorre segnalare che, con la mozione n. 303, presentata nell'aprile 2017, primo firmatario Paolo Zedda, sull'immediato avvio delle procedure per la riscrittura organica di una nuova Carta fondamentale per la Sardegna, si riprovò, senza riuscirci, a ripresentare il tema. Nella mozione si provava a reintrodurre il tema dell'Assemblea Costituente, che avrebbe dovuto seguire l'attività di una commissione speciale del Consiglio⁴⁶.

La mozione rimase lettera morta.

Le elezioni del 2019 portarono alla Presidenza della Giunta un Presidente sardista.

Alle comprensibili aspettative, alimentate da dichiarazioni programmatiche molto nette e chiare sul tema della "sardità", non ha corrisposto nessuna azione concreta. Nelle dichiarazioni programmatiche, infatti, si scrisse chiaramente che bisognava "ridefinire gli spazi di autogoverno, i poteri e le risorse della Sardegna mediante un nuovo Statuto di Autonomia Speciale, la cui elaborazione sia affidata ad un'Assemblea Costituente del Popolo Sardo"⁴⁷.

Non risulta che da parte della Giunta sia stato esitato alcun disegno di legge riguardante lo Statuto, l'ACS o la legge statutaria, o che sia stato fatto dal consiglio regionale. Tanto meno vi è stata alcuna discussione di merito in consiglio regionale, o l'apertura di un largo confronto con i corpi intermedi o l'intellettualità diffusa sul tema.

L'unico tema istituzionale discusso, e su cui si è ottenuto il risultato, è l'inserimento del concetto di insularità in Costituzione, in una formulazione diversa rispetto a quanto inizialmente chiesto.

In questo contesto, il risultato delle elezioni italiane del 25 settembre 2022 ha ribaltato il contesto rispetto al passato recente. L'"autonomia differenziata" si è ripresa la scena.

La Lega Nord di Matteo Salvini, infatti, alle elezioni politiche italiane del 2022 ha dato il via libera alla candidatura a primo ministro di Giorgia Meloni, in cambio dell'impegno a realizzare l'autonomia differenziata.

Per autonomia differenziata si intende la realizzazione di quanto previsto dall'art. 116, comma 3, della Costituzione, e cioè che "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia [...] possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata [...]. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

⁴⁶ <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2017/04/27/news/ora-serve-un-nuovo-statuto-1.15259797>.

⁴⁷ <https://www.consregsardegna.it/Consultabili-le-Dichiarazioni-programmatiche-del-Presidente-della-Regione/>.

Già 5 anni prima il governo Gentiloni aveva sottoscritto tre distinti accordi preliminari con Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto sul tema⁴⁸.

L'autonomia differenziata non riguarda direttamente la Sardegna, così come stabilito recentemente dalla Corte Costituzionale, e l'attuale legislatura non lascia prevedere riforme organiche in senso regionalistico o federalistico dello Stato.

L'autonomia differenziata è l'ennesimo sviluppo istituzionale italiano il quale rende ancora più urgente una ridiscussione sulla utilità e sostanziale effettività dello Statuto sardo, il quale ormai ha 77 anni.

Negli ultimi mesi abbiamo avuto notizia dell'azione portata avanti da Christian Solinas, in qualità di Presidente della Giunta, nel corso del 2023. Si tratta di una azione portata avanti in solitaria, di cui lo stesso Solinas ha parlato in una riunione di una commissione consiliare regionale di cui parleremo tra pochissimo, proprio qualche giorno fa.

Riportiamo il sunto presente sul sito del Consiglio regionale dell'audizione del 9 ottobre 2025: «Christian Solinas [...] ha illustrato alla Commissione il lavoro fatto nella precedente legislatura sottolineando la necessità di un'azione comune con le altre Regioni per il rilancio della specialità. «Fin dall'inizio [dichiara] ho chiesto e ottenuto di rafforzare il gruppo di lavoro delle regioni speciali durante la Conferenza permanente delle regioni e province autonome. Con l'estensione della possibilità di adottare statuti di autonomia anche alle regioni ordinarie e il dibattito sull'autonomia differenziata, la Sardegna e le altre regioni speciali si trovano di fronte a un nuovo orizzonte. Dobbiamo promuovere la specialità più dell'autonomia. La nostra vera battaglia è rafforzare l'autogoverno della Sardegna e poi definire i rapporti tra gli organi istituzionali, la partecipazione attiva dei cittadini, la forma di governo e i sistemi elettorali. Oggi, gli statuti delle regioni speciali sono approvati con una norma costituzionale, mentre le regioni ordinarie possono seguire un percorso legislativo autonomo. La nostra legislazione è limitata dalla Costituzione e dallo Statuto. Paradossalmente, la nostra autonomia speciale è più vigilata e compressa rispetto a quella delle regioni ordinarie»⁴⁹.

Solinas ha quindi ricordato l'azione portata avanti con le altre regioni a Statuto speciale per bilanciare l'azione delle regioni ordinarie: «Siamo arrivati a un testo condiviso che proponeva l'eliminazione del limite delle norme economiche e sociali per evitare l'impugnazione delle leggi da parte dello Stato, la tutela della lingua, un chiarimento sul rapporto delle leggi urbanistiche con ambiente e paesaggio; la potestà sui piani per il dimensionamento scolastico. A settembre del 2023 questo disegno di legge costituzionale ha raggiunto un punto di definizione per il Trentino Alto Adige. Il Consiglio valuti ora l'opportunità di riagganciarsi a questo treno. Personalmente sarei favorevole a unire le politiche statutarie alle locomotive più forti nel peso contrattuale con i governi».

Siamo riusciti ad entrare in possesso di questo testo intercettando una comunicazione ufficiale della Provincia di Bolzano del 9 febbraio 2024 con la quale viene trasmesso il disegno di legge costituzionale "Disposizioni concernenti l'adeguamento degli Statuti delle Regioni a statuto speciale in attuazione dell'articolo 10 della legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3"⁵⁰.

Il DDL è stato presentato il 3 ottobre 2023, nell'ambito della seduta straordinaria della Conferenza Stato-Regioni, svoltasi durante il Festival "L'Italia delle Regioni" a Torino, dal Presidente della Provincia di Bolzano, in qualità di coordinatore delle Regioni e Province autonome a statuto speciale, alla Presidente del Consiglio.

⁴⁸ <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/56845.htm>

⁴⁹ <https://www.consregsardegna.it/legge-statutaria-in-commissione-speciale-le-audizioni-degli-ex-presidenti-della-regione/>

⁵⁰ https://salto.bz/sites/default/files/2023-12/2023.09.28_ddl_cost._adeguamento_statuti_speciali_0.pdf

“La presente proposta di legge costituzionale [si legge] segue lo schema e l'impostazione della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale sono stati riformati per l'ultima volta contestualmente i cinque Statuti speciali delle Regioni e delle Province autonome. Da ormai oltre 20 anni è rimasto inattuato l'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che prevede: “Sino all'adeguamento dei rispettivi statuti, le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite.”.

La presente proposta non mira ad un completo adeguamento, ma costituisce un primo passo in tale direzione, in attesa di una riforma generale del sistema delle autonomie e tenendo conto dell'attuazione del “regionalismo differenziato”, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, della Costituzione”.

L'articolo 3 di questo disegno di legge reca le modifiche allo Statuto speciale per la Sardegna. Si propone la modifica del primo comma dell'art. 3 dello Statuto, per ragioni di uniformità, e si aggiungono, al secondo comma, diverse competenze legislative, tra cui quelle in materia di paesaggio, tutela dell'ambiente, continuità territoriale aerea e marittima da e per la Regione, nonché la valorizzazione della lingua e della cultura sarda, che poi viene trattata in un articolo a lei dedicato.

Tra le competenze concorrenti (art. 4), è aggiunta la “istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi”.

All'articolo 14 dello Statuto, che riguarda il demanio, viene aggiunto il demanio marittimo.

Vi sono poi altre modifiche “di manutenzione”, diciamo così, cioè più legate all'aggiornamento normativo in armonia con il resto della legislazione, che modifiche sostanziali.

Viene, infine, modificato l'art. 54 dello Statuto, che regola la revisione dello Statuto, al fine di introdurre il meccanismo dell'intesa. In sostanza, per modificare uno Statuto occorre l'intesa con il Consiglio regionale, pena la decadenza della proposta di revisione.

Pensiamo, ma non abbiamo la certezza, che queste siano le modifiche di cui ha parlato Solinas in Commissione. Ma di che Commissione stiamo parlando?

E con questo ci avviamo alla conclusione.

La Commissione speciale del 2025

L'11 agosto 2025, legislatura con presidente Alessandra Todde e presidente del Consiglio Piero Comandini, con l'ordine del giorno 57⁵¹ è stata costituita una Commissione speciale con le finalità di:

- studiare, elaborare e proporre, nelle materie indicate dall'articolo 15 dello Statuto, una proposta di legge organica da sottoporre all'esame delle commissioni competenti;
- avviare una ricognizione e un'analisi finalizzate all'individuazione degli ambiti di materie e dei settori che necessitano dell'adozione di norme di attuazione dello Statuto speciale.

La Commissione è affidata al Presidente del Consiglio regionale ed i componenti sono i Presidenti dei Gruppi consiliari.

L'articolo 15 dello Statuto è quello che riguarda gli organi della Regione e prevede che “In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con l'osservanza di quanto disposto dal presente Titolo, la legge regionale, approvata dal Consiglio regionale con la

⁵¹ <https://www.consreg Sardegna.it/17legislatura/ordini-del-giorno/57/>.

maggioranza assoluta dei suoi componenti, determina la forma di governo della Regione e, specificatamente, le modalità di elezione, sulla base dei principi di rappresentatività e di stabilità, del Consiglio regionale, del Presidente della Regione e dei componenti della Giunta regionale, i rapporti tra gli organi della Regione, la presentazione e l'approvazione della mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con le predette cariche, nonché l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa del popolo sardo e la disciplina del *referendum* regionale abrogativo, propositivo e consultivo". Insomma, la Statutaria, comprensiva della norma elettorale.

Il Presidente del Consiglio ha già dichiarato che si danno 24 mesi per scrivere la Statutaria. Si noti che nelle proposte di ACS formulate ci si dava sempre al massimo 12 mesi per riscrivere lo Statuto. In relazione alle norme di attuazione dello Statuto, invece, non ci si dà l'obiettivo di intervenire nel processo di scrittura, pur essendo la Sardegna una delle regioni a statuto speciale che ha fatto meno norme di attuazione, bensì di effettuare una "ricognizione e un'analisi finalizzate all'individuazione degli ambiti di materie e dei settori che necessitano dell'adozione di norme di attuazione dello Statuto speciale".

La riforma dello Statuto viene esclusa dal novero delle possibilità.

Per la Statutaria il termine per la presentazione dell'articolato alla commissione competente, la prima, è settembre 2027, circa 15 mesi prima dello scioglimento del Consiglio Regionale per fine della legislatura.

Prima di chiudere, per ragioni di completezza, credo doveroso riportare quanto dichiarato da Alessandra Todde, Presidente della Giunta, anch'essa audita dalla Commissione permanente di cui sopra.

La Presidente ha ribadito che "è importante ragionare su un nuovo Statuto e non soltanto sulla nuova legge Statutaria"⁵².

Ha fatto riferimento a quanto previsto nel Piano regionale di sviluppo ed ha anche esposto gli schemi di decreto legislativo sui quali è al lavoro l'esecutivo regionale perché siano definiti con le norme di attuazione, nella commissione paritetica Stato-regione.

In relazione allo Statuto, "la leader della coalizione al governo della Regione ha [...] ripercorso l'evolversi del confronto che sulla materia si è sviluppato con il Governo di Roma, nell'ultimo anno e mezzo di legislatura regionale, ed ha sottolineato come il tavolo istituzionale, attivato dal ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, abbia elaborato una proposta-bozza di Statuto condivisa da tutte e cinque le Regioni ad autonomia speciale. Successivamente, così ha spiegato la governatrice, il ministero ha proceduto con confronti bilaterali ma al momento non è stato attivato quello con la Regione Sardegna, mentre altre regioni, come il Trentino Alto Adige, hanno già ottenuto le modifiche statutarie attese. L'esigenza di rafforzare prerogative e competenze della Regione, a giudizio della Todde, è una necessità non più derogabile, anche alla luce delle crescenti tendenze accentratrici da parte dello Stato che, in nome delle riforme di grande interesse economico e sociale, limita le competenze statutarie primarie riconosciute all'Isola in materie fondamentali e strategiche per lo sviluppo e la crescita della Regione".

E chiudiamo con l'ultima novità, il Trentino Alto Adige, rispetto al quale la Camera dei Deputati ha approvato, il 7 ottobre 2025, in prima lettura, il disegno di legge costituzionale "Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Sudtirolo"⁵³.

⁵² <https://www.consregsardegna.it/riforme-audizione-della-presidente-della-regione-nella-commissione-speciale-per-la-legge-statutaria/>

⁵³ <https://temi.camera.it/leg19/temi/modifiche-allo-statuto-speciale-della-regione-trentino-alto-adige.html>

La regione assume la denominazione bilingue, la potestà di “emanare norme legislative” diventa “competenza legislativa esclusiva”. Si aggiunge la possibilità di disciplinare il rapporto di lavoro e la contrattazione collettiva del personale regionale, rafforzando l’autonomia sul piano organizzativo e contrattuale.

Le Province autonome ottengono nuovi o ampliati ambiti di legislazione esclusiva: governo del territorio (urbanistica, edilizia, piani regolatori); viabilità, acquedotti e contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di interesse provinciale; servizi pubblici di interesse provinciale e locale, inclusa la gestione del ciclo dei rifiuti; piccole e medie derivazioni idroelettriche; tutela dell’ambiente e dell’ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica; commercio; estensione della competenza anche alla disciplina del rapporto di lavoro e alla contrattazione collettiva del personale provinciale.

Viene eliminato ogni controllo preventivo statale sulla promulgazione delle leggi, e viene modificata la procedura di revisione dello Statuto, introducendo il principio dell’Intesa.

Conclusioni

Mentre questo saggio verrà rivisto la Commissione istituita l’11 agosto 2025 avrà continuato i suoi lavori.

Pare evidente che questa legislatura potrà, al massimo, conoscere una discussione e un voto sulla legge statutaria. Non sarà una legislatura in cui i rappresentanti dei sardi rifletteranno a fondo su cosa è la Sardegna oggi e di quali poteri ha bisogno.

Negli ultimi 30 anni diversi attori politici, quasi tutti, hanno usato in modo evidentemente strumentale (dato il successivo abbandono) per guadagnare la scena politica o gettare la palla in tribuna, la questione dello Statuto e della Assemblea Costituente.

Con la legislatura in corso pare vi sia stato un ulteriore passo avanti, o indietro a seconda delle opinioni: dello Statuto e dell’Assemblea Costituente non se ne parla, se non pochissime volte e se costretti. I rappresentanti dei sardi non ne vogliono parlare.

Bibliografia, sitografia e archivi

APC: Archivio Privato Cubeddu Salvatore

AAVV, Il federalismo sardo – Atti del Convegno, Cagliari, 6-7 dicembre 2001, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 2002

Accademia delle Scienze dell'URSS, *Storia Universale*, Teti Editore, Milano 1975

Bandinu Bachisio, Cubeddu Salvatore, *Il quinto moro – Soru e il sorismo*, Domus de Janas, Cagliari 2007

Cardia Mariarosa (A cura di), Un nuovo Statuto per la Sardegna del XXI secolo, Aipsa, Cagliari 2008

Cardia Mariarosa (A cura di), Un nuovo Statuto per la Sardegna del XXI secolo, Aipsa, Cagliari 2010

Codonesu Fernando (a cura di), *Sardegna, per un nuovo Statuto speciale – Idee, progetti e possibili processi di autogoverno*, Edizioni Scuola di cultura politica Francesco Cocco, Cagliari 2024

Cubeddu Salvatore, *L'ultima battaglia – la grande sfida per la conquista della Sardegna – il racconto delle elezioni regionali del 2009*, CUEC, Cagliari 2009

Cubeddu Salvatore (a cura di), *L'ora dei Sardi*, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 2009

Cubeddu Salvatore, *Sardisti – Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia*, EDES, Sassari 2021, Volume III (1976-1995)

Cubeddu Salvatore (a cura di) *Libertà e sudditanza – meres o tzeracos? – Sette saggi sulle riforme istituzionali in Sardegna*, Fondazione Sardinia, 2023

Dadea Massimo, *Meglio Soru (o no?) – la febbre del fare 13 anni dopo*, CUEC, Cagliari 2009

Lobina Enrico, *Considerazioni sulla riforma della burocrazia regionale alla luce di una nuova visione del futuro della Sardegna*, Fondazione Sardinia, Cagliari 2018

Pinna Pietro, *Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Sardegna*, Giappichelli, Torino 2020

Raggio Andrea, *Cronaca di una legislatura – da Renato Soru a Ugo Cappellacci (2004-2009)*, Aipsa, Cagliari 2010

legislature.camera.it

it.wikipedia.org

salto.bz

temi.camera.it

www.coe.int

www.consregsardegna.it

www.cortecostituzionale.it

www.enricolobina.org

www.fondazionesardinia.eu

www.lanuovasardegna.it

www.mariomelis.eu

www.senato.it

www.unionesarda.it